

13

(1476)

# ERAN DUE ED OR SON TRE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro di Varese

L'AUTUNNO DEL 1838.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXVIII



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE NOTES

BY

ROBERT H. DICKINSON



CHICAGO

1950



**ERAN DUE  
ED OR SON TRE**

**MELODRAMMA IN DUE ATTI**

**DA RAPPRESENTARSI**

**nel Teatro di Varese**

**L'AUTUNNO DEL 1838.**



**Milano**

**PER GASPARE TRUFFI**

**M.DCCC.LXXVIII**

THE NEW YORK

LIBRARY OF THE

ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

1215 ASTOR LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS

NEW YORK

1900



NEW YORK  
1900

## PERSONAGGI

## ATTORI

- CORRADO FERRANTI Sig. MATTEO OTTOLINI PORTO:  
EDMONDO, suo fratello Sig. EUGENIO LINARI BELLINI.  
FERNANDO, figlio di  
Corrado, marito se-  
greto di Sig. ANDREA CASTELLAN.  
IRENE, figlia di Ernesto Sig.<sup>a</sup> ADELE DABEDELKE.  
ERNESTO EUGENJ Sig. GIUSEPPE VASCHETTI.  
SEMPRONIO BARBA-  
BIETOLA, servo di  
Edmondo, e marito di Sig. AGOSTINO ROVERE.  
LUCREZIA Sig.<sup>a</sup> ADELAIDE ANNONI.

### CORO DI

Servi in casa di Corrado — Custodi dell'ospizio  
degli esposti, e sgherri.

*La scena è in Ferrara.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

---

La poesia è del sig. GIACOPO FERRETTI  
La Musica del sig. Maestro LUIGI RICCI.

---

THE UNDERSIGNED BY ROBERT W. WILLIAMS  
 ATTORNEY AT LAW  
 OFFICE NO. 100 N. 3rd St. Phila. Pa.  
 HAS BEEN APPOINTED  
 COUNSELLOR AT LAW  
 FOR THE DISTRICT OF COLUMBIA  
 IN CONNECTION WITH THE  
 PROPOSED RAILROAD  
 BETWEEN WASHINGTON  
 AND BALTIMORE  
 BY ACT OF CONGRESS  
 PASSED MARCH 3rd 1845  
 AND IN CONNECTION WITH  
 THE PROPOSED RAILROAD  
 BETWEEN WASHINGTON  
 AND PHILADELPHIA  
 BY ACT OF CONGRESS  
 PASSED MARCH 3rd 1845

In testimony whereof  
 I have hereunto set my hand  
 and seal this 10th day of  
 March 1845  
 R. W. Williams  
 Attorney at Law

# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune; quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*; quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello ecc.

*CORRADO dalla sua camera con un doppiere acceso che posa sul tavolino: indi i servi della comune con doppiere accesi: poi EDMONDO dalla libreria, che aprendosi fa scorgere delle scansie piene di bottiglie di vini forestieri di varie grandezze.*

COR. **P**erfido figlio! E ancora  
Dopo tre dì non riede!  
Ma dove ha vólto il piede  
Già il cor l'indovinò.  
L'empia che l'innamora  
L'incauto tien celato.  
Un mio nimico odiato  
Quest'onta a me serbò.  
Ma padre son. Via, servi,  
(*agitando furiosamente il campanello*)  
Birbanti, satanassi,  
Al cenno mio volate,  
Non risparmiate i passi.  
(*i servi accorrono in fretta*)

Vi dividete, e a gara  
 Ogni angolo, ogni via  
 Tutta cercata sia,  
 Tutta quant'è Ferrara.  
 Correte, e ritrovando  
 Il figlio mio Fernando,  
 Dite che qui l'aspetta  
 Tremante un genitore  
 D'amor, non di vendetta,  
 Che vuol serrarlo al core,  
 Che gli occhi suoi non ponno  
 Chiudersi a un breve sonno,  
 Se il caro figlio amato  
 Non vede accanto a sè.

CORO Andiam; ma nel cercarlo  
 Invano ha l'ale il piè:  
 Difficile è il trovarlo,  
 Se non si sa dov'è.

*(I servi depongono alcuni doppiieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla Libreria).*

COR. Edmondo! Edmondo!

EDM. Vengo.

*(di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e a mangiare).*

Cos'è? - Stavo studiando!

COR. Non tornò ancor Fernando!

EDM. Tornerà.

COR. Ama...

EDM. Non ha trent'anni ancor d'età.

COR. La figlia d'un nimico...

EDM. Io di nimici

Non ho che fame e sete... e non han figli.

COR. La vuol prendere in moglie.

EDM. Se la pigli.

COR. Vi scannerei...

EDM. Senza consenso mio.

COR. Nè di collera ardete

A questo di viltà perfido tratto?

Pur siam fratelli.

EDM. Ma diversi affatto.

Sì, signor, così diversi

E di cori e di cervelli;

Sì, signor, siamo fratelli,

Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,

Ed io nacqui in primavera.

In sul volto hai bujo eterno;

La mia faccia dice: spera.

Tu somigli a un temporale,

Io son tutto amenità.

Questa vita che tien l'ale,

E d'un lampo assai più breve,

Sol chi dorme, mangia e beve

Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando

Caldo d'ira gli occhi e il seno,

Or la punta aguzzi a un brando,

Ora fabbrichi un veleno;

Parli sempre di stoccate,

Sogni solo zuffe e botte:

Eh! vergogna! ragazzate!

Scimia sei di Don Chisciotte,

Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia

Un pochin d'ipocondria,

La prudenza mi consiglia

Di serrarmi in libreria:

Scelgo lì fra i miei parecchi

Libri scelti, che tu sai,

I più vecchi fra i più vecchi:

Frontignan, Keres, Tokai,

Cipro, Malaga, Boidò.

Altri autori io non so leggere:

Altri libri io mai non ho.

Così almen, senza malanni,  
 Io di te più lieto e forte,  
 Con ottanta e novant'anni  
 La furlana ballerò.

Quando poi verrà la morte...  
 Favorisca, le dirò;  
 Ma rimorsi nell'avello  
 No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,  
 Morrai lieto? - Non lo so.

COR. » L'ire antiche, gli odj ardenti,

» Alma vile, hai tu scordati?

EDM. » Vuoi che pazzo anch'io diventi,

» S'eran pazzi gli antenati?

*a 2*

COR. » Odi l'ombre che bisbigliano,

» Sospirando di dispetto,

» E fremendo mi consigliano

» I lor torti a vendicar.

EDM. » Faccio il sordo, se bisbigliano.

» Buona notte: io vado a letto.

» Veglia pur, se tel consigliano;

Per me vado a riposar.

*(I servi tornando dall'aver percorsa la città)*

CORO Alta è la notte e bruna,

Non sorge ancor la luna:

Nessun fra queste tenebre

Muove per la città.

Signor, del vostro figlio *(a Corrado)*

A chi si chiederà?

EDM. Fratello... mi fai ridere!

Dà tempo, e tornerà.

COR. Se ritorna, a lui dite: che tremi, *(ai servi)*

Che alla Guagni consorte lo voglio.

Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:

*(pone un foglio sul tavolino)*

Se lo nega, tiranno m'avrà.

Così voglio, ho deciso, non cangio.

L'ira inulta degli avi m'affretta,

E il piacer di sperata vendetta

Cominciar nel suo sangue potrà.

EDM. Ah fratello! la testa ti gira.  
 Ve' che moglie propone al nepote!  
 Bircia, nana! Capisco, ha gran dote.  
 Ma che razza di mostri farà!  
 Non la vuol. Pare il debito! è brutta!  
 Ch'egli l'ami tu speri, ma invano.  
 Se qua viene, galoppo lontano  
 Mille miglia da questa città.

CORO Se ritorna, diremo che tremi,  
 Che alla Guagni consorte lo vuole.  
 Legge son del padron le parole,  
 Il suo cenno obbedito sarà.  
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi. (*fra loro*)  
 Disse no: non si cangia, e fa bene.  
 (Dir ch'è be-tia qui a noi non conviene;  
 Chi ci paga mai torto non ha.)

COR. Udiste? o firmi, o tremi. Buona notte.  
 (*prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, affer-  
 rando il doppiere e chiudendosi in camera*).

EDM. (*ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la  
 libreria: indi dopo che sono partiti recando  
 lume, salvietta, piatto ecc. nella sua stanza,  
 e chiudendosi dentro*)

Grazie! grazie! non voglio  
 Incomodar alcuno.  
 Al mio fedel Sempronio  
 Data ho licenza d'andar presto a casa..  
 Ah! pover uom! Dove miseria sta  
 Sempre è fertilità:  
 E la moglie feconda  
 Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,  
 Che allor ch'era zitello  
 Gli diceva col cor e col cervello:  
 Sempronio, attento! non ti scordar mai  
 Che i figli son sinonimi di guai!  
 Meriterebbe ch'io  
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...  
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

## SCENA II.

*I SERVI che precedono dalla comune FERNANDO, e gli additano il foglio lasciato dal padre.*

CORO Trova in quel foglio espressi  
Del padre i sensi estremi:  
Cerchi obbedirlo, o tremi.

FER. Tremar? Tremar non so.

*Fra dieci giorni* (leggendo)

*Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! andrai.*

*O padre no, nimico tuo m' avrai.*

Ch' io vacilli? ch' io ceda? oh fiero inganno!

Potrà, potrà, tiranno,

Palpitante dal sen strapparmi il core,

Ma ch' io cangi d' amore

Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo

Sorridendo il periglio. -

Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,

Nè il pianto nè il furore or più m' arresta.

La mia risposta alle minacce è questa:

*(straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire).*

Fernando! eccoti alfine

Da tutti omai lasciato in abbandono,

E segreto consorte... e padre io sono!

Sol mi parla in tal momento

Il più dolce e sacro affetto:

Che son padre sol rammento;

L' alma mia tremar non sa.

Sfiderò con alma forte

L' ira tutta del destino,

Per il figlio e la consorte

Questo cor respirerà.

Sì, celato, dal periglio

Salvo sia l' amato pegno:

Cieco omai, più fren, ritegno

Il paterno amor non ha.

Ah! quanto è mai crudele

Lo stato in cui mi trovo!

Le pene immense io provo  
Del più infelice amor.

Restar sempre diviso

Dal ben che tanto adoro,

Soffrir sì rio martoro

Non mai potrà il mio cor.

*(entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato ,  
chiude, e parte.)*

## SCENA III.

Povera camera d' angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d' ingresso. A destra sull' ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzò.

LUCREZIA *dal paravento.*

LUC. Povera Bernardina!

Pasquetta sventurata!

O madre veramente disgraziata!

Ominacci bricconi! Se provaste

D' una povera madre,

Al gemito dei figli,

Quella che strazia il cor cruda molestia!...

*(Sempronio dalla stessa parte portando in braccio  
due bambine in fasce.)*

SEM. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.

Piangimi in tasca! Intanto

Fra queste smorfie tue

Latte ci vuol, non pianto,

E latte qui non c' è.

Ma perchè figliarne due?

Vorrei saper perchè.

Ma senti che duetto

Di flauto e d' ottavino!

Ma zitte! via! cospetto!

Dormite sì o no?

Vi canterò un pochino,

Così vi addormirò.

Se volete dormir, care figliette,

Mai non vi mancheranno giocarelli:

Vi comprerò i violini e le trombette,

E nacchère, e chitarre, e tamburelli;

Ma dormite... che siate... benedette!

Chiudete un tantinel quegli occhi belli;

Dormite un mese sano, e un anno è meglio,

Dormite, figlie mie, finchè vi sveglio.

Eh! peggio! Più incocciate?

Figlie maleducate!

Eppure son belline!

Ballate, via, carine...

Che nasi!... che nasoni!

La stampa è di papà;

Per altro li polmoni

Son tutti di mammà!

*(consegnandole a Lucrezia)*

Non si fa nulla! - L'è lungo il gioco.

Là nella culla - mettile un poco.

Se in quegli acuti - crescer potranno,

Che prime donne - diventeranno!

Ma se non poppano - daranno in etico,

E la progenie - punto farà.

Falle un po' rodere - di pane un tozzo

Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.

Sventuratissime - figlie, imparate

Ch'è gran miseria - nascer spiantate.

Se non vi capita - straricco un asino,

Restate celibi - per carità.

Dall'empio fato - no, più funesto

Non s'è inventato - tremendo innesto,

Di quel ferale - che non ha eguale:

Moglie prolifica - e povertà.

LUC. A casi disperati,

Disperati consigli:

Tu ciarli, ciarli, ciarli...

SEM.

E tu fai figli.

LUC. Direi...

- SEM. Brava! Che cosa?
- LUC. Uno allattarlo;  
Per uno basto, e l'altro...
- SEM. Regalarlo?
- LUC. Chi lo piglia?
- LUC. Mi sento  
Morire di dolor!
- SEM. Questo dolore  
Come adesso spuntò? Dunque...
- LUC. Briccone!  
Fingi di non capirmi.
- SEM. Se parli da Sibilla,  
Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro?...
- LUC. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi...  
Lasciarlo nella Casa degli esposti.
- SEM. Ah! no: del tuo talento  
Finor non ebbi la dovuta stima!  
Moglie crudel, perchè non dirlo prima?  
Ma chi resta, chi va?
- LUC. Bella dimanda  
Al core d'una madre!
- SEM. Se la madre consiglia, agisca il padre.  
Gli uomini già... son maschi, e il nascer maschio  
Non è caso, è virtù.  
(*si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a  
guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla mo-  
glie intorno agli occhi.*)
- LUC. Ma...
- SEM. Intorno agli occhi  
Mi sia di benda questo fazzoletto...  
Non tanto largo... no... non tanto stretto.  
Mena l'orbo alla cuna,  
Io cercherò, deciderà fortuna.
- LUC. Ah!
- SEM. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?
- LUC. A Bernardina.
- SEM. Ed io la porterò.
- LUC. Cane! è la figlia mia!
- SEM. E perchè campi me la porto via.
- LUC. Cosa dirà la gente?

SEM. Cosa può dir chi non ne sa niente?

LUC. Un bacio... un altro... un altro...

SEM. Basta, basta,  
Tu me la logri.

LUC. Coprila,  
Che non s'infreddi.

SEM. Lascia far, son uomo,  
Non son mica un fantoccio.

LUC. Bernardina!  
Mi guarda.

SEM. E ha gli occhi chiusi! Io vado.

LUC. Aspetta.  
Un bacio.

SEM. No.

LUC. Briccon!

SEM. Bacia Pasquetta.

( *Luzrezia entra piangendo dietro il paravento.* )

#### SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la ruota. E notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.

*Fernando intabarrato con fanciullo celato.*

FER. Figlio! fra i mille ignoti

Io ti ritroverò. Crudele un giorno

Forse chiamar dovrai la man d'un padre:

Ma celalo così, salvi la madre.

( *apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.* )

Vien gente... son sorpreso.

Attenderò che passino,

Poi suonerò.

## SCENA V.

SEMPRONIO *intabarrato colla figlia.*

Ma brava! sì signore!

Esce adesso la luna a farsi onore!

Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.

Avvezzo non ci son... proprio non posso.

Bernardina! giudizio...

Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra

Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.

Rota crudel, che arroti

Tutti gli affetti miei...

*(baciando la figlia con eroismo caricato)*

Un bacio... addio... tant'è!... lasciar mi dêi!

*(apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altra).*

Terremoti! oh guardate

Bizzarrie di destino!

Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!

Ci proverò. - Perdoni,

Signor primo arrivato,

Dica: quanto ha pagato?

Un po' di loco almen per galateo.

È fatta! - Buoni... zitta, figlia mia,

Do una scampanellata, e scappo via.

*(pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge; nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro; e mentre s'occupava nel riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio)*

## SCENA VI.

SEMPRONIO, Custodi e Sgherri.

CORO

Piano un po'! Due putti a un tratto!

SEM.

Uno è il mio:

CORO

Te li ripiglia.

SEM.

E che? son matto?

CORO

Mascalzon! chi sei si sa.  
Servitor del conte Edmondo.

SEM.

Ma...

CORO

Di pagà hai! quanto, bāsta.

SEM.

Ma...

CORO

Vuoi fare il gabbamondo.

SEM.

Ma...

CORO

Che ma, che ma, che ma!  
(*battendolo e forzandolo a prendere  
due putti*)

Già si sa che la tua moglie

Di due figli s'è sgravata:

(Ma non entra in queste soglie

Che la vera povertà.

SEM.

Altrimenti per ospizio

Ci vorrebbe una città.

SEM.

Ah! per giunta, nostra moglie

Quanti schiaffi mi darà!

SEM.

Ma una solà... ma fermatevi;

È una vera crudeltà!

(Sempronio colle figlie, incalzato fin dentro le  
quinte, parte ed i custodi rientrano nell'ospizio)

## SCENA VIII.

Camera di Sempronio come prima.

LUCREZIA; indi SEMPRONIO coi due putti.

LUC. Povera figlia! chi l'avesse detto!

Non rivederla più!

SEM.

17 Lucrezia! (di fuori)

LUC.

Canel

Senza morir tornasti?

SEM.

Apri, Lucrezia.

LUC.

Fuggi. (apre)

SEM.

Guarda. (entrando)

LUC. Cos' hai ? che diavol c'è?

SEM. Eh! niente: erano due, ed or son tre.

LUC. Bernardina è tornata!

SEM. Tornò moltiplicata.

LUC. Come va quest'imbroglio?

SEM. Se spiegartelo voglio,  
Spiegartelo non so. Dentro la nicchia  
Trovo un'altra marmotta:

La mia c'incastro: suono, scappo, ed ecco,

Mentre mi scappa il ferrajuol per terra,

I custodi mi fanno un serra serra,

Cortesissimamente

Dicendo che son miei quei due bambocci,

M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.

LUC. Essi han ragion?

SEM. Sì, quella del bastone.

La schiena mia rimasta è persuasa,

Chinai la testa, e portai tutto a casa.

LUC. Non ci sarebbe rischio

Che fosse un affaretto... che so io?..

SEM. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.

LUC. Bella fisionomia! (*prende i putti, ed esamina quel-*

SEM. Come faremo? *lo che non è suo*)

LUC. Ora lo pongo là, poi penseremo.

SEM. Guai con la pala! Il povero tabarro...

Quondam color caffè,

Parò gran colpi destinati a me!

LUC. Ah marito! che caso! oh meraviglia!

(*gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro,  
una mezza medaglia ed un foglio*)

SEM. Piovuta è dal solaro un'altra figlia?

LUC. Ai piè di quel bambino...

SEM. È maschio?...

LUC. Maschio.

SEM. Dividili al momento.

Fra due femmine un maschio non sta bene,

Il debito riguardo usar conviene.

LUC. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce

Tutto gli ritrovai.

Via, leggi.

SEM. Come so.

LUC. Sì, come sai.

SEM. (*legge*) *Abbate cura di questo bambino figlio di nobili conjugi. Serbate questa mezza medaglia e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo del mese, mostrandosi l'ordine accluso, il banchiere Ferreri pagherà zecchini io.*

Io!

LUC. Io!

SEM. Dice così.

LUC. Lascia ch'io guardi.

Di numeri m'intendo. Dieci... dieci...

Zecchini dieci, così scritto è qui.

SEM. Equivocai: vidi un puntin sull'i...

LUC. Senti: il bimbo lo tengo.

Ecco cinque zecchini:

Porta le nostre figlie

Dalla vicina Ghitta, che cercava

Fino da mezzo mese andare a balia...

SEM. Sei la più bella testa dell'Italia!

(*nel momento che Sempronio va a porsi il ferrajuolo s'ode a picchiare alla porta.*)

## SCENA VIII.

IRENE e detti.

SEM. Chi è che picchia?

IRE. (*di dentro*) Aprite, aprite.

SEM. Moglie!

Che fosse un quarto figlio?

IRE. Non temete:

Io conforto vi reco, e non spavento.

LUC. Che bella voce!

SEM. È un campanel d'argento!

LUC. Apriamo: che sarà?

SEM. Voglio andar io.

LUC. Scusi, signor marito, è dover mio.

(*Dalla voce scommetto*

*Che è qualche giovinetto.*)

IRE. Amici!  
 SEM. Insomma  
 Vai?  
 LUC. Vado.  
 SEM. E intanto come una colonna  
 Resti piantata lì.  
 LUC. Volo...  
 LUC. E SEM. (*aprono, ed entra Irene velata*)  
 Una donna!

IRE. Ah! respirar lasciatemi  
 Alla speranza in seno:  
 Un secolo di palpiti  
 Questo mio cor provò.  
 Alle mie smanie un freno,  
 Al mio dolor la calma,  
 Ah! non invan quest' alma,  
 Amici, in voi sperò.

LUC. E SEM.

a 2. Questa madama anonima,  
 Che spunta all' improvviso,  
 Mi tocca il cor: nell' anima  
 Mi sveglia un non so che;  
 (*ciascuno da sè*)

Ma di vederla in viso,  
 Ma di saper s'è bella,  
 S'è donna, o s'è donzella,  
 Sento la febbre in me.

a 3.

IRE. (*Sospetti mi sogguardano* (*da sè*)  
 Col cor fra due diviso.  
 Natura, ah! tu in quell' anime,  
 Ah! parla tu per me!)  
 Se in cor, come nel viso,  
 Cara, voi siete bella,  
 Al mio desir rubella  
 Quell' alma, no, non è.  
 (*a Lucrezia pregando*)

SEM. Scusi... sa?... ma...

LUC. Che bramate?

- IRE. Bramerei...
- LUC. Sì, favellate.
- IRE. Ho timor...
- LUC. E SEM. Di che temete ?  
Siete in sen dell' amistà.
- IRE. Ma silenzio promettete ?
- SEM. E GIURO. Giuro.
- LUC. Ebben, mi svelo. *(svelandosi)*
- SEM. E LUC. Ah !
- LUC. Innamora !
- SEM. Il core incanta !
- LUC. Com'è bella !
- SEM. È proprio cara.  
*a 2*
- SEM. Quest'è un pezzo da sessanta :  
C'è misura e qualità.
- LUC. L'hai squadrata tutta quanta ?  
Mascalzon, tirati in qua.
- SEM. Onde... lei... Perchè... siccome...  
(Perdo il fil delle parole)  
Dica pure quel che vuole,  
Meno soldi, tutto avrà.
- IRE. Mi vergogno... Io saper bramo...  
Ma nel sen mi manca il core.
- SEM. Quell'incomodo rossore  
Non è in moda in quest'età.
- IRE. Sì, coraggio.
- SEM. E LUC. Brava !
- IRE. Voi *(cava mezza medaglia,  
e Sempronio cava l'altra mezza)*  
Quest'argento ravvisate.
- SEM. Ecco l'altro.
- IRE. Confrontate.
- SEM. D'un intier son due metà.
- LUC. Dunque ?
- SEM. Dunque ?
- IRE. Un innocente  
Fanciullin venuto è qua...  
Mel rendete.

SEM.

Cosa? Niente.

Marameo l' dov' è starà.

Quello è l'uscio: andate via;

O la vostra presunzione,

Ch'è un effetto di pazzia,

Io guarisco col bastone.

Ma sentite...

IRE.

Ciarla, ciarla.

SEM.

IRE.

Io son madre.

SEM.

Ai sordi parla.

IRE.

Voi, che un core avete in petto... *(a Luc.)*

LUC.

Cosa io ci abbia non lo so.

IRE.

Ch'io riabbracci il fanciulletto... *(a Sem.)*

SEM.

Quante volte ho a dir di no?

IRE.

Ah! di affanno io qui morirò.

SEM.

*(Un cor di bronzo, o perfido,*

Qui simular bisogna:

Cascar per quattro lacrime

Sarebbe una vergogna).

Parta, non sento repliche:

In casa mia comando.

Son cieco a tante smorfie:

O vada, o ch'io la mando.

Madama, non mi stuzzichi,

Alzi volando il tacco:

Io son chi son, per Bacco!

Nessuno me la fa.

Di mano mia quel bambolo

No, no, non, uscirà.

LUC.

*(Son madre, e della misera*

Divido in cor le pene;

Ma que' zecchiu' mi premono,

E finger mi conviene).

A recitar da tragica

Madama ha molta vaglia.

Sa fremere, sa piangere,

Con me però la sbaglia.

Già m'ha intronato il timpano,

Mi fa girar la testa;

Ma che insolenza è questa?

Ma che temerità?

In mano mio quel bambolo

Sì, sì, restar dovrà.

IRE.

Ah! dei materni spasimi

Pietà vi scenda in seno.

È figlio mio, credetelo:

Ch'io lo riveda almeno.

Col suo sorriso ingenuo

Dirà che madre io sono.

È ingiusta quella collera:

Io merito perdono.

Il ciel non ha più fulmini,

Se il figlio è a me negato.

Troppo è quel cor spietato

Che a me l'involerà.

Sul vostro capo, o barbari,

Il pianto mio cadrà.

LUC. Che si fa?

SEM.

Che si fa?

LUC.

Rispondi.

SEM.

Parla.

LUC. Io direi che bisogna...

SEM.

Consolarla.

Prendo le figlie, e vado. Avanti è il giorno:

Col padron mi consiglio; e a volo io torno.

*(smorza il lume, prende il cappello e tabarro in fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte)*

IRE. Ebben? Che risolvete?

LUC. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

Di togliermelo, spero;

Non avrete il pensiero.

IRE. Io? no: sol bramo

Qui furtiva talvolta

Quei cari occhi vivaci,

Quei cari labbri divorar coi baci.

LUC. Sì, mia buona signora,

È vostra la mia casa. Il figlio vostro

Io sola nutrirò. Sento che l'amo

Come mio sangue; e mio

Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.

IRE. Avrà due madri innamorate un figlio.

*(entrano dietro il paravento)*

## SCENA IX.

*Dopo qualche istante entra anelante FERNANDO, che trova la porta lasciata aperta da SEMPRONIO partendo; indi LUCREZIA.*

FER. Non m'ingannai: l'incauta,  
De' suoi nemici al periglioso tetto,  
Mosse non conscia il piè. Di madre amore  
Tacer le fece in core  
Provida tema di future pene.  
Ah! il figlio solo, altro non vide. Irene!

*(chiamando)*

LUC. Chi è quel temerario? Oh come è bello!  
*(di dentro, indi in iscena)*

E come è ben piantato!

FER. Ditemi, cara...

LUC. Come siete entrato?

FER. Irene è qui?

LUC. Che Irene?

Con me non servono scene:

La capisco per aria.

FER. Ah! non son io...

LUC. Esca.

FER. Uditemi.

LUC. Vada.

IRE. Sposo mio! *(uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando)*

LUC. Voi suo sposo! E sareste?...

FER. Nepote al conte Edmondo.

LUC. Al padron di Sempronio? oh! perdonate...  
Sedete, favellate...

FER. Anzi tu devi  
Involarti, fuggir: del padre tuo  
Il giusto orgoglio appien conosci.

IRE. Intendo.

FER. Se mai scopre... s'ei sa... già sorto è il sole...  
Fuggi, ten prego.

IRE. Oh cara! *(a Lucrezia)*

Ti raccomando il figlio: e d'una madre,  
D'una misera madre  
La speranza, il tesoro...

LUC. Non temà...  
FER. Vieni. (*forzando Ire. ad uscire seco*)  
IRE. Andiam. (*dalla camera*)

## SCENA X.

*Il Conte EDMONDO abbigliato.*

EDM. Servitor loro.  
È permesso? Si può entrare?  
Oh! che bella compagnia!  
Qui che fa vossignoria? (*a Fer.*)  
Studia forse umanità?  
In sequestro ha le parole!  
Chiude gli occhi, abbassa il volto!  
In flagranti l'avrei còlto?  
Ma son zio, non son papà.  
(Sto perplesso, sto dubbioso  
Su colei che l'ha piagato;  
Se per altro diventato  
Già non fosse un Mustafà).

IRE., FER. e LUC.

Voi vedete ai vostri piedi,  
Di speranza palpitanti,  
Due riamati sposi amanti,  
Che dimandano pietà.  
Que<sup>ste</sup> lagrime mirate  
lle  
Di due vittime d'amore;  
E se in petto avete un core,  
Il destin si cangerà.  
EDM. Ah! nepote! mi rallegrò! (*accennando Ire.*)  
Fosti proprio di buon gusto!  
Che begli occhi, che bel fusto!  
È un modello di beltà.

(Più la guardo, e più mi piace, *(da sè)*  
 Nè i quaranta or più rammento;  
 Avvampar quasi mi sento,  
 Benchè son di mezza età).  
 Ma Sempronio m'ha narrato  
 D'un fanciullo...

IRE.

È nostro.

FER.

È nostro.

EDM.

Bagatelle! un figlio... è vostro...

E sapete dove sta?

Dei Ferranti è questo il tetto, *(ad Ire.)*

Qui suo padre fa il padrone:

Uom che vive nel sospetto,

Spaccateste, brontolone,

Che a dozzine tien gli sgherri

E ha veleno, lacci, ferri,

E se accorgesi, se vede...

Se mai dubita... se crede...

Mi capite? m'intendete?...

Buona sera! sta in periglio

Padre, madre, balia e figlio,

E sparir vi fa dal mondo

Anche in men che nol pensò.

IRE.

Ah Signore!

LUC.

Conte Edmondo!

EDM.

Che ho da fare?

FER.

Caro zio!

EDM.

Questo qui non è affar mio;

Imbrogliarmici non vo'.

IRE.

Per pietà!

FER.

EDM.

Non mi seccate.

IRE.

FER.

Deh! parlate...

EDM.

No, no, no.

IRE. FER.

Non credea cha nelle vene

Ti scorreva il sangue istesso

Di chi brilla all'altrui pene,

Di chi strazia un cuore oppresso.

Sì, contento alfin sarai;  
 Freddi, esangui, ci vedrai.  
 Se t'è cara una vendetta,  
 Va, tiranno, e all'ire affretta  
 Del fratel la crudeltà.

EDM. Han finito?

## SCENA XI.

*S'ode rumore crescente di passi accelerati,  
 indi la voce di SEMPRONIO.*

EDM. IRE. FER. LUC. Qual fracasso!

SEM. Salva! salva!

LUC. Al grido, al passo

È Sempronio mio marito.

SEM. Serra! serra! *(entrando e chiudendo)*

EDM. IRE. LUC. FER. Che sarà!

SEM. Dal vostro librajo - tornava correndo, *(ad Edm.)*

Il piè nel portone - già stava mettendo;

Ed ecco di dietro - chiamare m'ascolto;

Birbante! briccone! - capisco, e mi volto.

È un uomo accigliato, - nel petto mi afferra,

Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:

Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;

Signore, risposi - che v'ammi figliando?

M'azzardo alla fuga, - più stretto mi tiene:

M'abbrucia cogli occhi, - mi chiede d'Irene.

Immobile io resto, - non trovo più motto:

Allor mi sbalestra - un gran scappellotto,

Mordendosi il dito - pian piano è partito,

Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l'ale,

A guisa d'un cervo - salito ho le scale;

Ma ancora il respiro - riprender non so.

IRE. Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?

FER. Noi siamo perduti!

EDM. Precipita il mondo?

Sciocchezze! in giardino - condurla tu dêi;

*(a Sempronio)*

In mezzo ai viali - ti striscia con lei.  
 Le stanze conosci - che ho sempre abitate  
 Allor che più calda - si sente l'estate;  
 È questa la chiave - v'è tutto: va là.

FER. Andrò con Irene?

EDM. Buffone! qui sta.

FER. IRE. Lasciate che il pianto - v'esprima, signore,  
 (ad Edmondo con tenerezza)

Quel misto d'affetti - che provo nel core.  
 Di quello che sento - col pianto vi parlo;  
 Chè il labbro a spiegarlo - capace non è.

EDM. Io ciarle non amo, - è tempo di fatti.

Quel pianto a che serve? - ma che! siete matti!  
 Già cupo un tamburo - in testa mi sento:  
 Restare un momento - prudenza non è.

LUC. D'andar con la Squinzia - tu godi furfante!  
 (sottovoce a Sempronio)

Non stringerle il braccio, - non fare il galante;  
 Già sorda una lima - nel capo mi sento.

Furiosa divento, - non sono più in me!

SEM. Venite madama.\* - Non esser gelosa,\*\*  
 \*(ad Irene) \*\* (a Lucrezia)

Andremo a braccetto, - non far la smorfiosa.

In caso di botte - le spalle mi guardi.

(ad Edmondo)

Andiamo, ch'è tardi - venite con me. (ad Ire.)  
 (Lucrezia rimane in iscena guardando dietro a  
 Sempronio che entra nella stanza interna con  
 Irene. Edmondo invitato da Fernando, vi  
 entra pur esso per vedere il fanciullo).

## SCENA XII.

LUCREZIA sola; indi dalla stanza interna EDMONDO e  
 FERNANDO, poi ERNESTO fuori della porta comune.

LUC. Oh non mi garba affatto,  
 Che il mio signor marito  
 Sen vada pei viali con colei:

È stagionato, è ver, ma è sempre ardito,  
È fidarmene troppo io non saprei.

EDM. È la stampa di casa. È un bel musetto.

(di dentro)

Mi rallegro con te.

LUC. Ma piano, piano.

(verso la stanza)

Non mi sveglino il bimbo;

Ci ho da combatter io.

EDM. È un bel bamboccio, Ferdinando mio.

(in iscena con Fernando)

Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,

E ritorna la notte,

Per la porta di dietro,

D'onde è uscito Sempronio, esci nell'orto,

Passa cauta in giardino,

Fa che veda la madre il suo bambino.

È madre, ho detto tutto.

ERN.

Aprite.

(di fuori picchiando)

FER.

Zitto!

(sotto voce)

È il padre di mia moglie!

EDM.

Stiamo freschi.

Rispondi tu.

(a Lucrezia)

LUC.

Chi vuole?

ERN.

Irene io voglio.

Aprite.

LUC.

Non capisco.

Irene non son io: sono Lucrezia:

Son chiusa, aprir non posso.

ERN.

Io son capace

Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

LUC. Chiamerò il vicinato:

(a voce alta fingendo spavento)

Nascerà un precipizio: badi bene!

ERN. Trema: son padre, e trovar voglio Irene.

EDM. I padri sono... padri. Non ha torto:

Dalla porta dell'orto

Esci di là. (a Fer.) Voglio seguirlo; e forse

Colle mie frasi tranquillarlo appieno  
Ora saprò: voglio tentarlo almeno.

*(apre i chiavistelli ed esce)*

FER. Mi raccomando a te. Grato m'avrai. *(a Luc.)*  
Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,  
Da lungi almeno ora seguir vogl'io.

*(entra nella stanza interna)*

LUC. Il bimbo dorme; ma non dorme in petto  
Il mio giusto sospetto. *(chiude la casa)*

Pian pian voglio spiar se mio marito  
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito.

*(entra)*

## SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

*CORRADO e i servi che lo circondano,  
e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

CORO Gran misteri! grandi arcani!  
E pescar chi ne può il fondo?  
Ma sa tutto il conte Edmondo.

COR. Mio fratello?

CORO Tutto sa:

Breve un motto a voce bassa  
Da Sempronio a lui vien detto:  
Si fa serio nell'aspetto,  
Il cappel si calca e va.

COR. Dove? dove?

CORO Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:  
Vien dall'orto pian pianino,  
E guardingo move il piè.

COR. È un buffone..

CORO Sospettoso  
Fra i viali inoltra il piede;

Se v'è alcun pria cauto vede,  
Chè una donna vien con sè.

COR. È sua moglie.

CORO No, eccellenza:

È più giovane, è più bella;  
Pare un fior, pare una stella,  
Mai l'egual se ne mirò.

COR. Contrabbando qui v'è sotto:

V'ascondete, non fiatate:

Al mio cenno qua volate,

Tutto, ignoto, io scoprir vo.

Se a mio danno dal mistero

Qualche lampo uscir potrà,

Tremin tutti; il mondo intero

La vendetta mia saprà.

CORO Da una torbida mattina

Dì più nero sorgerà:

Parmi già scoppiar la mina,

E Sempronio all'aria andrà.

(*si nascondono nei viali: e Corrado, diviso da loro, entra fra un denso cespuglio, d'onde non visto possa tutto vedere.*)

#### SCENA XIV.

SEMPRONIO ed IRENE.

SEM. In quel boschetto - vi trattenete;

Quando avrò aperto - fuori uscirete:

Manco una mosca - v'osserverà;

Chè con due salti - sarete là.

(*va ad aprire il padiglione*)

IR. Il cor mi palpita - presago in petto,

Se l'aura tremola - provo un sospetto,

Se un arbor mormora - mi sento in cor

Voce che gridami: - è il genitor.

SEM. Quando Sempronio - viene con voi,

Con voi qui marciano - tremila eroi:

Sfido gli eserciti... (*in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.*)

IR. Vien gente...

SEM. Ah!

Misericordia!

IR. e SEM. Cosa sarà?

Entro al boschetto - ritorneremo ;

Colà invisibili - spiar potremo:

Facciam silenzio, - stiamo a guardar,

È qui pericolo - di più restar.

*(tornando nel viale d'onde uscirono)*

## SCENA XV.

*Dal cancello che EDMONDO apre, entra esso ed ERNESTO.*

ERN. Nel giardin d'un mio nemico

Perchè a forza or mi traete?

Conte Edmondo! l'odio antico

Con Corrado voi sapete;

La mia morte ei sempre volle,

Ed il sangue mi ribolle

Mentre or qui si avanza il piè.

ED. Conte Ernesto! io vi rispondo:

Mi fan rabbia le vendette:

Cosa siamo in questo mondo?

Orsi, lupi, marionette?

Il giudizio è svaporato?

Il cervello se n'è andato?

Forse il core più non c'è?

L'amistà che vi consiglia,

Vuol che qui fiorisca amore.

Se Fernando e vostra figlia

Di due cor formarò un core,

Il destin par ch'abbia scritto:

Fine agli odj ed al delitto,

Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. *(accennando il padiglione)*

ERN. Figlia ingrata!...

ED. Quel che fu non si ritratta.

ERN. In segreto maritata

A un nemico!...

Adesso è fatta.

*(traendolo dolcemente verso il padiglione)*

Del perdono ecco il momento...

*(nel momento che stanno per entrare nel padiglione, sulla porta si presenta Corrado con istilo nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch'esso uno stilo. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.)*

COR. E di morte.

ERN. Tradimento!

ED. Alto là: non t'avanzar.

ERN. e COR.

Potrò alfin nel sangue odiato *(minacciandosi)*

Dissetar l'inulto sdegno!

Dal tuo petto lacerato

Strapperò quel core indegno!

È mia gioja il suo tormento!

Non v'è forza, fuorchè spento,

Chè involar ti possa a me.

ED. Venga pur chi vuol la mancia;

Della scherma io mi ricordo.

Un crivello avrà per pancia,

Ch'io l'infilo come un tordo:

M'arde il sangue come un zolfo.

Ferrautte, Orlando, Astolfo

Sento in corpo tutti e tre.

*(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno contro l'altro: escono da un lato Fernando, e dall'altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello, di Ernesto. Sempronio, che corre presso ad Irene per rattenerla, è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando)*

COR. Mori.

ERN. Mori.

FER. e IR. È il padre!... arresta.

EDM.

Scellerati! che viltà!

SEM.

Chi ha trovato la mia testa

Me la porti per pietà!

IRE. FER. COR. ERN. LUC.

Un freddo brivido - di vena in vena

Mi serpeggiò,

Nel cor piombò.

Ignota mania - nel petto io sento:

M'opprime l'anima - crudel tormento:

Fra tante pene - fra tanto orrore

Vi<sup>en</sup> meno il core: - nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

SEM.

Son paralitico - stammi vicina;

*(a Lucr.)*

Star su non so,

Sdrucchiolerò.

Febbre da china - quasi mi pare;

Chè nervi e muscoli - sento ballare,

Son persuaso - che un'avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si dà.

EDM.

In mezzo all'Affrica - fra i Lestrigoni

*(ad Ernesto e Corrado)*

Guardo se sto;

Fra il sì, fra il no.

Ch'io vi bastoni - voi meritate,

Belve, non uomini - belve arrabbiate!

D'esser giocondo - sempre ebbi stile;

Ma d'atrabile - il conte Edmondo

Crepâr dovrà,

Se la tragedia

Non cesserà.

CORO

Di questo gruppo - così intricato

*(fra loro)*

Inaspettato - poi lo sviluppo

Nascere dovrà;

Ma il vaticinio

Chi ne farà?

FER.

Ah! padre mio!

IRE.

Signore!

*(a Corrado)*

EDM.

Già inutile è il furore.

Sian gli odj terminati;

Questi son già sposati.

COR.

Sposi?

EDM.

Così... un pochino;

E nato è già un com<sup>s. p.</sup>

COR.

Un figlio?

EDM.

Solo un figlio,

Grasso, gentil, vermiglio,

Davvero non c'è male,

Suo nonno tale quale:

Allor che lo vedrai

Al sen lo stringerai...

COR.

E in brani...

EDM.

Zitto!

COR.

E in polvere

Saprò ridurlo...

FER.

ERN.

LUC.

e IRE.

Ah no!

COR.

Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete

*(ai servi, accennando Irene e Fern.)*

Entro al carcer sotterraneo,

Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate

Il lor complice Sempronio...

SEM.

Io, che c'entro?

EDM.

E il testimonio

Muto, immobile io qui fo?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri?

Conte anch'io tornar saprò.

*(con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione.)*

Questo quarto è il quarto mio:

Padre, figli, servi, entrate.

Via di qua! padron son io. *(a Cor.)*Penso a tutto, non tremate. *(agli altri)*

Le minacce di quel pazzo

Sono bolle di sapone:

La metà del mio palazzo

In mia guardia resterà.

Sentinella di piantone

Qui, dì e notte, un conte sta.

COR. Bada! (minacciandosi)

EDM. Pensa!

LUC. e IRE. Zitto là! (supplicando)

DETTI con CORI.

Oh! un susurro nascerà.

EDM. e COR. Ah! direi... ma la prudenza...

SEM. e FER. Muto qui restar mi fa.

TUTTI Non parlate, non fiatate,  
Più ciarlar saria periglio,  
Ed avaro di consiglio  
Forse il tempo non sarà.  
Quest'incerto cicalio,  
Questo sordo mormorio,  
Se pian piano, lento lento  
Va crescendo a poco a poco,  
Qual per impeto di vento  
Crescer suol ne' boschi il fuoco,  
Pria di sera assorderà  
Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,  
Mescolando il falso al vero,  
Inventando col cervello,  
Venderà per bianco il nero.  
Non è luogo da far chiasso,  
Via parlate in tuon più basso;  
Qui politica ci vuole:  
Via, silenzio: zitti là.  
(Fatti, fatti, e non parole:  
Chi ha più testa si vedrà).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

---

## SCENA PRIMA

Gran sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

CORO **C**he fa Sempronio - colà serrato?  
 Con un paniere - di qua è passato.  
 Ei che del bere - non è nimico,  
 L'aride viscere - rinfrescherà.

*Prima parte del Coro.*

Che fa?.. che fa?., (*a coloro che guardano*)

*Seconda parte.*

Scegliendo sta.

*Tutto il Coro.*

Allontaniamoci - ritorna qua.

(*si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere ecc.*)

SEM. Or capisco in che scrittori  
 Va studiando il mio padrone;  
 Ancor io da questi autori  
 Prenderei qualche lezione.  
 La grammatica, il Porretti,  
 Quando putto a scuola andavo,  
 Non mi davan tai precetti,  
 Perchè sempre sbadigliavo;

Ed un'acca di latino  
 Mai nel capo non m'entrò.  
 Ma su questo Calepino  
 Ciceron diventerò.  
 Studierei pur volontieri  
 Quest' autore prelibato;  
 Ah! Seimpronio, invan lo spero,  
 Non ancora fu tagliato!  
 Che peccato! il libro è sano.  
 Tentazion pericolosa!  
 Di resistere tento invano;  
 Ah! lo studio è una gran cosa!  
 Mano ai ferri. - Via - coraggio.

*(dal panier trae un cavaturaccioli, apre  
 la bottiglia, guardandosi prima intorno)*

Quando, diavolo! vien su.  
 Quanto costa l'esser saggio!  
 Quanto è dura la virtù! *(mentre beve, i  
 i servi lo circondano da ambe le parti)*

*Prima parte del CORO.*

Mi rallegro!

*Seconda parte.*

Mi consolo!

*Tutto il CORO.*

È indigesto il bever solo.

SEM.

Maledetti! andate via

Che il padron mi aspetterà.

CORO

Correremo a far la spia,

E il padron ti cacerà.

SEM.

Ah! tacete: - riflettete

Che son padre di famiglia;

Satanasso vi consiglia,

E sarebbe crudeltà.

CORO

Ci regala una bottiglia,

E nessun respirerà.

SEM.

Ohimè! che bivio orribile!

Dubbio il pensier oscilla,

Sto fra martello e incudine,  
 Vo da Cariddi a Scilla.  
 Ma piano, pian: fermatevi,  
 Bisbetico è l'affar.

Almeno mezzo secolo  
 Lasciatemi pensar.

CORO L' amico ondeggia e dubita; *(frā loro)*  
 Di qua, di là vacilla,  
 Sta fra martello e incudine,  
 Va da Cariddi a Scilla.  
 Ma presto, via, risolviti,  
 Supplizio è l'aspettar.

Bere vogliamo, o, intendici, *(a Sem.)*  
 Voliamo a strombettar.

SEM. Miei colleghi in livrea!  
 Voi parlereste bene;  
 Ma il conte Edmondo i libri in mente tiene.  
 Or sul finir del pranzo  
 Col conte Ernesto e la dolente figlia  
 M'ha mandato a pigliar qualche bottiglia.  
 Io, che sono il coppier... per esercizio...  
 D'estrar pronto ho tentato  
 Il sughero che stava suggellato;  
 Gli avanzi della pece  
 Soffiar volevo ed ho bevuto in vece;  
 Ma poche stille... un dito solo!. - Guai  
 Se ritrovasse mai  
 Una bottiglia meno! onde...

## SCENA II.

*Il CONTE CORRADO uscendo dalle sue stanze,  
 ed afferrando pel collo SEMPRONIO.*

COR. Birbante!  
 L'imbecille germano  
 Qui affretterò. Qui voglio  
 Dirgli, ma sul momento, una parola.

SEM. (A tempo venne!)

COR. Ancor non vai?  
 SEM. Si vola. *(parte)*  
 COR. Mentre parlo ad Edmondo *(ai servi)*  
 Nel giardino vegliate  
 Che nou fuggan i rei. - M' ardon le fibre  
*(i servi partono)*  
 Di gioja e di furor! Tremino; io voglio  
 Umiliato il loro antico orgoglio. -  
 Oh da tant' anni attesa,  
 Fatal vendetta! al fine  
 Tremenda scoppierai. Polve saranno.  
 Gli insulterò. Sul lor gelato avello  
 Danzar lieto vogl' io...

SCENA III.

EDMONDO e detto.

EDM. Signor fratello,  
 Perchè con tanta fretta  
 Chiamar mi fece? Cosa vuol?  
 COR. Vendetta.  
 EDM. E vendetta s' avrà. Fuori di tempo  
 Tu brontoli così.  
 COR. Come!  
 EDM. Buffone!...  
 Di dirtelo ho ragione,  
 Tutti i nostri nemici sono in gabbia;  
 È giorno di trionfi, e non di rabbia.  
 COR. Tu come parli?  
 EDM. Al solito.  
 Col nimico lontano in pace io sono;  
 Se l'ho fra l' unghie poi... cangio di tuono.  
 COR. Dunque?  
 EDM. Lasciami far. - Dov' è tuo figlio?  
 Fernando!... *(chiama all'appartamento di Fer.)*

## SCENA IV.

FERNANDO *dalle sue stanze e detti.*

EDM. Va in giardino,  
Non pianger più. Tra poco scenderemo,  
E in amistà con tutti torneremo.

FER. Ah! zio, che mai diceste?

EDM. Io dico il vero.

FER. Oh ciel! pavento e spero;  
Ma il fin di tante pene  
Posso alla mesta Irene,  
Caro padre, annunziar? Dite: non sogno  
Nella speranza di promessa pace?

EDM. Sempre un padre acconsente allor che tace.  
(*Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.*)

## SCENA V.

EDMONDO e CORRADO *solì.*

EDM. La chiave dello scrigno? - Vengo - prendi. -  
(*riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polveri; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia, e torna a chiudere.*)

Un momento. - Siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,  
Infallibile avremo... senza fretta...

Non sospettata mai total vendetta.

(*Edmondo apre la bottiglia e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla.*)

COR. Un tradimento forse?

EDM. Un tradimento,

Caro signor fratello,

Coi nemici l'insegna... Macchiavello.

COR. Viltà mi sembra.

EDM. Sciocco!

D'arsenico o di stocco  
 Farli perir bisogna.  
 Fermezza il caso esige, e non vergogna.  
 Nascerebbe uno scandalo  
 Da un colpo sanguinoso e violento;  
 Questo è un affar segreto, e lento lento.

COR. Ma . . .

EDM. Con i ma ti resta  
 Sempre in gola la pillola indigesta.

COR. Se . . .

EDM. Ma che ma? che se? Quando ti sfugga  
 L'occasione propizia al tuo furore,  
 Questa spina crudel ti resta in core.

Di politica all'impero  
 Tu ti cangia in commediante,  
 E mentisca il tuo pensiero  
 Un sorriso d'amistà.

Fingi pace nel sembiante  
 Con colui che brami oppresso,  
 E deluso da un amplesso,  
 Ne' tuoi lacci volerà.

Se per caso allor che bevono  
 La lor morte a sorsi a sorsi  
 Certe smanie in cor ti parlano,  
 Che si chiamano rimorsi;  
 Tu fa il sordo, e i guardi erranti  
 Fissa in grembo ai dì felici,  
 Quando noi, conti Ferranti,  
 Non avremo più nemici;  
 Lo capisco, peneranno  
 Con lentissima agonia,  
 Macri macri diverranno  
 Quasi mummie in etisia;  
 Non importa, non fa niente;  
 Di punirli abbiamo il dritto,  
 Fu degli avoli il delitto,  
 E il nepote creperà.

Cani! vili! poi le genti  
 Ci diranno a voce bassa;  
 Ma d'un'aura che trapassa  
 Il susurro che ci fa?

E dubbiosa eternamente  
 L'opra nostra resterà.  
 Tu mi credevi un ghiaccio,  
 Ma sono anch'io di fuoco.  
 Bevo, sorrido e taccio  
 Se non mi tocca il giuoco;  
 Ma all'ora dell'assalto  
 Anch'io mi so scaldar.  
 E il mio pallone in alto  
 Anch'io lo fo saltar.  
 Vieni, il momento estremo  
 Quell'elixir gli affretta;  
 Insieme poi balleremo  
 Compita la vendetta...  
 È ver se la campana  
 Con lente e fioche botte  
 Segnando alla lontana  
 Verrà la mezza - notte,  
 Di qua, di là dal letto,  
 Allor che dormon tutti,  
 Io due fantasmi aspetto...  
 Quanto saranno brutti!...  
 La scarmigliata nuora,  
 Il suocero affilato.  
 Diran: battuta è l'ora;  
 Fia vostro - il nostro - fato.  
 Con noi, degni fratelli...  
 Ci tiran pe' capelli...  
 Il suol si va squarciando,  
 E capitombolando,  
 Fra zolfo ardente, eterno,  
 Caschiam giù nell'inferno...  
 Ohimè!... Da questi guai  
 Uscir potrem?... *no: mai!*  
 E quello speco - cieco  
 Il *mai* ripete e il *no*.  
 Scioccone!... E che? tu palpiti  
 Per queste inezie? oibò!  
 Bisogna ridere: - tutto sfidare;  
 Di tai bazzecole - convien scherzare;

Or la vendetta - coglier potremo ;  
 Dopo vedremo - quel che verrà.  
 Facile a credere - è il volgo, e basta.  
 Mostriamci uomini - d' un' altra pasta :  
 Che tutti tremino, - siamo chi siamo,  
 E chi vogliamo - sparir dovrà.  
 Quel che ha da essere - poi si saprà. (*apre  
 la comune, ed esce con la bottiglia*)

## SCENA VI.

CORRADO solo.

Che mai parlò? - Così feroce mai  
 Nol sospettai! - Me mille volte ei vince  
 In dispietata crudeltà. - Non posso  
 Avvezzarmi all' idea d' un tradimento!  
 Miserol vedo, sento  
 Quei fantasmi, quei gridi!... Il mio furore  
 Non tace, no; ma combattuto è il core.  
 (*esce dalla comune*)

## SCENA VII.

Giardino.

SEMPRONIO passeggiando innanzi al padiglione, indi  
 FERNANDO da un viale, poi IRENE dal padiglione.

SEM. Sempronio Barbabietola! Signore?  
 Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca,  
 Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo.  
 Udisti? - Udii - Se no? - Vo all'aria. - Addio.  
 Eh! col padrone mio  
 Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.  
 Un cerbero qui sta,  
 Armistizio non faccio... - Chi va là?

FER. Il conte Ernesto?

SEM. Dorme.

FER. L'innocente virtude

Tranquillamente al sonno il ciglio chiude  
Sia qualunque il destino.

SEM. (Si dorme sempre dopo certo vino):

FER. Chiamami Irene.

SEM. No.

FER. No?

SEM. No.

FER. Tu burli?

SEM. Sì: son ceffo da burle!

FER. Chiamala...

SEM. Parlo greco?

Costo? ottentotto? illirico? cinese?

Più il *no* non si capisce al mio paese?

FER. Sempronio mio...

SEM. Non devo.

FER. Sempronio mio...

SEM. Non posso.

FER. Sempronio mio, ritroverò un bastone.

SEM. (Meglio è la forza aver che la ragione!)

FER. Chiamala, o di mia mano

Io ti soffocherò...

SEM. Ma piano, piano.

FER. Va.

SEM. Vado.

FER. Che all'istante venga qua.

SEM. (Quanto è garbato mai! tutto papà!) (*Sem. entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n'esce an-*

FER. A me stesso non credo. *lante Irene*)

Questo raggio improvviso,

Fra così lungo orror, mi desta in seno

Un tumulto d'affetti, e non poss'io

Tutto alla gioja abbandonarmi...

IRE. Oh mio,

Mio diletto Fernando!

FER. Irene!

IRE. Tremi?

FER. Sì; ma di speme io tremo;

Forse il nembo cessò.

IRE. Ma così mesto

Tu mel dici? E perchè?

FER. Perchè mi sembra

Questa inattesa calma, e il non sperato  
 Sospirato - perdono,  
 Un arcano profondo, un gran mistero!...  
 Spero, mia vita, ma tremando io spero.

Così avvezzo è alla sciagura  
 Da tanti anni il core in petto,  
 Che morir nella sventura  
 Sembra a me necessità.

Se sorride senza nubi,  
 Alba amica in ciel sereno,  
 Sempre mesto è il core in seno,  
 E bel di sperar non sa.

IRE. Mai non dura quando estremo  
 In un cor piombò l'affanno;  
 No, mia vita, io più non tremo;  
 Più soffrire il cor non sa.

Sì, vedrai... non è un inganno...

Diradar la notte bruna,  
 E un sorriso di fortuna  
 Il seren ricondurrà.

FER. Ma se il destino barbaro  
 Nel suo crudel rigore  
 Segue a tradirci?

Sfidalo.

IRE. FER. Che più ci resta?

IRE. Amore.

D'amore un core armato  
 Sprezza il furor del fato;  
 Geme; ma pugna impavido,  
 E alfin trionferà.

a 2 Caro, innocente oggetto  
 D'un immortale affetto,  
 Il figlio, o spos<sup>o</sup><sub>a</sub>, il figlio

Intrepid<sup>o</sup><sub>a</sub> mi fa.

È nostro il suo periglio;  
 Ma per lui veglia il core,  
 E il figlio dell'amore  
 L'amor difenderà.

IRE. Ma il conte Edmondo?

FER. Ei stesso

M'assicurò la calma.

IRE. Conforta il core oppresso;

Non può tradir quell'alma;

Ah! s'ei ti disse: spera,

È il palpitar viltà.

a 2 Di gioja un delirio,

Un lampo di bene,

Più forte fa l'anima

Se torna alle pene.

Tergiamo le lagrime,

Scordiamo il pènar;

È vita fra i spasimi

La calma sperar. *(entrano uniti nel padiglione)*

### SCENA VIII.

EDMONDO *da un viale con la bottiglia; indi SEMPRONIO dal padiglione.*

EDM. Sentinella? ove sei?

SEM. Mio capitano,

Fu forzata la linea;

Volli pagnar, ma senza bombe o brando

Cascò la piazza.

EDM. E chi v'entrò?

SEM. Fernando.

EDM. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta;

Qua reca un tavolino,

Un bel piatto d'argento,

Due bicchierin di vino.

SEM. Si beve?

EDM. Tu pulisciti la bocca.

Beveranno i nemici; a te non tocca.

SEM. Ed io da beber vedo,

E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. *(parte)*

SCENA IX.

EDMONDO *indi*, CORRADO *da un viale*, poi subito dal padiglione EUGENIO e FERNANDO con IRENE *seguiti da* LUCREZIA *con bambino in braccio*; intanto SEMPRONIO *reca in fondo un piccolo tavolino, su cui un piatto d'argento con due bicchierini*; ed EDMONDO *vi pone la bottiglia.*

ED. La miglior s' avvicina  
Delle pensate scene;  
E, se non sbaglio, ho recitato bene.

COR. Fratello!

ED. Guarda; guarda.

*(fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado,*

Nega ch'è sangue tuo;

Se cresce è il tuo ritratto:

A quell'aria di matto

Che tiene fra le ciglia,

Come due gocce d'acqua ti somiglia:

Dorme, e sorride al nonno.

*(Con un po' d'oppio farà eterno sonno).*

*(sottovoce a Corrado)*

*(Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi ritorna)*

COR. *(Snaturato!)*

ED. Ragazzi? *(a Fer. e ad Irene)*

Che! fate le marmotte? conte Eugenio?

Siete di carta pesta?

Trionfa la natura,

Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio,

Empi que'due bicchieri. Oblio profondo

D'ogni torto passato;

Il conte beberà qui con la figlia.

*(Sai che zucchero sta nella bottiglia).*

*(piano a Corrado)*

EUG. Conte Corrado! *(presentando la mano a Cor.*

COR. *(Invano che gli dà la sua)*

Mirarlo io tento!

SEM.

(È veramente buono!

*(di furto beve un bicchierino e lo riempie)*

Parè latte di vecchia o maraschino).

IR. e

FER.

Padre, perdono! *(s'inginocchiano a Corrado  
che li rialza)*

SEM.

(Un altro bicchierino).

*(profitta del momento, vuota il secondo bicchierino,  
e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed  
offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è  
accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio)*

IR.

Rapido qual pensier *(rivolta a Corrado*Si dilegnò il furor, *in atto di bere)*

Che così a lungo il cor

Straziava in seno;

Di pace nel bicchier

L'oblio ne beverò...

COR.

Non bever, figlia, no!

*(strappando di mano i bicchieri ad Irene e  
ad Eugenio, e gettandoli a terra)*

Ferma, è veleno!

ED. FER. IR. EUG. LUCR. SEM.

È veleno!

SEM.

(Ed ho bevuto!)

ED.

Dove vai?

SEM.

Ritorno a volo.

ED.

No: qui resta.

SEM.

Un sol minuto.

ED.

Resta, e taci.

SEM.

(Creperò!)

IR. FER. LUCR. EUG. COR.

Ad orror così impensato,

A sì fiero tradimento,

Il cervello sconcertato,

Ondeggiar smarrito io sento;

Sospettar chi mai potea

Così nera iniquità?

Mai capace un uom credea,

Cui nel sen battesse il core,

Di sì perfido furore,  
Di sì strana crudeltà.

EDM. (Il mio colpo è ben scoccato! (da sè)  
Prova orror d'un tradimento.  
Se l'onore gli ha parlato  
Vien trottando il pentimento,  
E vedrò quell'alma rea  
Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea  
Che già sfuma il suo furore:  
E nell'impeto del core  
L'inimico abbraccerà).

SEM. (Il mio caso è disperato!  
(da sè, con ismorfie comiche come  
se sentisse gli effetti d'un veleno.)

Rospi e serpi in seno io sento.  
Ah potessi, sventurato!  
Fare almeno testamento!  
Sospettar chi mai dovea  
Di morire in questa età?  
Ah! sognar s'io mai potea  
Imbrogliato quel liquore,  
Stava un anno nell'ardore  
Di perfetta aridità).

IRE. FER. EUG.

Ah! saper potessi almeno  
Chi mesceva quel veleno! (a Corrado)  
Quale è il cor così tiranno  
Che pensò tant'empietà.

SEM. (Questi qui ciarlano vanno,  
E il veleno me la fa!)

EDM. Sì, fratello, dicon bene;  
Svelar tutto a voi conviene.  
Qui ci va del nostro onore;  
Dite pur, si tacerà.

SEM. Ah! dov'è, dov'è un dottore?  
Lo spezial per carità!

COR. (Accusar dovrò il germano!)

FER. IRE. EUG. LUC. EDM.

Dite su.

COR. (Lo tento invano!)

Fu...

a 5 Parlate.

COR. Il perdonate?

a 5 Il perdon da tutti avrò.

SEM. (Ma campar non mi farà).

COR. Sì: l'iniquo consigliere

Fu... Sempronio... (*sorpresa generale*)SEM. (*subito gridando*) Non è vero.

IRE. FER. EUG.

Tu, furfante!

LUC. Tu, birbante!

EDM. La giustizia lo saprà.

SEM. Ah! padrone!.. non credete.

Ascoltatemi.

a 6 Tacete.

SEM. È un errore.

a 6 Traditore!

SEM. È menzogna.

a 6 È verità.

a 7

COR. (Salvato ho il mio germano,

Ma no 'l mertò l'indegno;

Ah! vinse l'inumano

D'ogni ferocia il segno.

L'odio giurato antico

Tace pel mio nemico,

E parla l'amistà.

Alla natura or sento

Che assai fe' guerra il core.

Dal sen dello spavento

Risorgerà l'amore:

Voglio cessato il pianto;

Sia stretto il nodo infranto;

E sol la tomba gelida

Dividerci potrà).

IRE. FER. EUG. LUC.

(guardando Sempronio)

Il tuo tremor t' accusa ,  
 T' accusa il tuo pallore ;  
 Dove trovar la scusa  
 A sì spietato orrore !  
 Fuggi da noi , t' invola ;  
 È colpa ogni parola ;  
 Corri , t' affretta , va.

Ma dove, dove andrai  
 Da' tuoi rimorsi oppresso ?  
 Fuggire invan vorrai ,  
 Come fuggir te stesso ?  
 Per quanto è largo il mondo ;  
 Dell' Erebo nel fondo ,  
 Della vendetta il fulmine  
 Sempre ti troverà.

SEM. Sono innocente affatto...  
 Fate ch' io parli almeno...  
 Udite almeno il fatto...  
 Oimè !... già vengo meno :  
 Soccorso , non fuggite ;  
 Venite qua , m' udite...  
 Presto... per carità.

Conte !... (ad Eug.) Lucrezia !... Irene !  
 Disditevi , signore , (a Cor.)  
 Padrone , non sta bene. (ad Ed.)  
 Ho una fornace in core.  
 Ah ! povero Sempronio !  
 Ci si mischiò il demonio.  
 Una tragedia simile  
 Chi mai la crederà !

EDM. (Per bacco ! il mio Sempronio  
 Si trova in grande imbroglio !  
 Questa è di nuovo conio !  
 Salvar lo devo e il voglio ).  
 Finiscila... sta zitto ; (a Sempronio)  
 Che forse il tuo delitto  
 Sepolto resterà.

(D'essere avvelenato  
 Il babbuin sospetta!)  
 Tu m'hai scandalezato,  
 Testaccia maledetta!  
 Un padre di famiglia  
 Queste reità consiglia!  
 Amici miei, scusatelo, (ad Eug. ed Ir.)  
 Fu tutta asinità.

*Eugenio ed Irene, presi per mano da Corrado  
 e seguiti da Fernando, entrano nel padiglione.  
 Edmondo corre presso a Sempronio che fugge  
 in un viale).*

### SCENA X.

*LUCREZIA, indi i servi da diversi viali.*

LUC. Pare un sogno! - Sempronio  
 Immaginar sì barbara empietà! -  
 Maledetta bottiglia! eccola là.  
 E se va carcerato?  
 Povera me! finisce giustiziato.  
 Pericolante vedova dovrei  
 Pensare, e seriamente, ai casi miei.  
 Sceglier potrei qualcuno  
 Fra i molti e molti che verranno, senz'altro,  
 A farmi un po' di tenero corteggio...  
 Questo è così, così... Se trovo peggio?

CORO Se mai Sempronio - va in alto assai;  
 Rimaner vedova - se mai dovrai;  
 Non resti inutile - tanta beltà,  
 Che i cori a nuvoli - piagando va.  
 Noi di sposarti - saremmo pronti;  
 Ma ci fa cauti - tirando i conti,  
 La tua terribile - fecondità,  
 La tua prolifica - maternità.

LUC. Voi di Sempronio - cosa sognate?  
 D'andare in alto - che mai ciarlare?

CORO Via meno smorfie - tutto si sa;  
 E il suo delitto - terror ci fa.

- LUC. Eh! andate al diavolo - brave persone!  
 Ora v' accomodo: - saprà il padrone  
 La vostra perfida - curiosità;  
 Ragione ha l'ultimo - che riderà.
- CORO Tu ci fai ridere - ma piangerai;  
 Fuor della trappola - non lo vedrai;  
 Il Protoquamquam - la finirà.  
 Povera vedova - ah! ah! ah! ah!  
 (*partono i servi da diversi viali, e  
 Lucrezia entra nel padiglione*)

SCENA XI.

SEMPRONIO *correndo da un viale seguito da EDMONDO.*

EDM. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite  
 Hanno un servo per guardia.

SEM. Ma, padrone,  
 Questa è una crudeltà.

EDM. Ma dove vai?

SEM. È l' affare d' un momento.

EDM. Quello che è stato è stato,  
 Non voglio che lo sappia il vicinato.

SEM. Non parlo.

EDM. Non ti credo.

SEM. Padron! fo qualche eccesso!

EDM. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

SEM. ( Tutto l' inferno

Mi sento in corpo! )

EDM. Ascoltami.

SEM. Non posso ;

Paralitico son.

EDM. Che la tarantola

Morsicato t' avesse? Un po' di musica

Or guarir ti farà.

SEM. Mi sento addosso

Quanti più crudi mali

Di tutto il mondo chiudon gli ospitali...

Ma lasciatemi andar; vado e ritorno,

EDM. Finchè non cade il giorno,  
 Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

SEM. È finita per me!

EDM. Temi il capestro?

La mannaja, la ruota, le tanaglie?  
 Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare  
 Che tu possa patir? - E quando mai  
 Si giustizian le rape? - Delle zucche  
 Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori  
 Per questa volta. L'empio tuo consiglio  
 Dalla sciochezza tua viene scusato.

SEM. Ah! moro sempre!

EDM. Mori? (*fingendo stupore*)

SEM. Avvelenato.

EDM. Non morrai. So tutto appieno;  
 Di soppiatto io t'ho veduto;  
 Lenta morte sogni in seno;  
 Vino e zucchero hai bevuto.  
 Questa scena di tragedia  
 Concertar fu mio progetto,  
 Perchè lieta la commedia  
 Poi dovesse terminar.

SEM. Ma che c'entro io, poveretto?

EDM. T'accusava per salvarmi.

SEM. Ve' che bella fantasia!

E se vengono a forzarmi  
 A un viaggio in Piccardia?

EDM. Dimmi un po': sono agli antipodi,  
 Vivo ancora, e puoi tremar?

SEM. Non mi fido; e nel cervello  
 Quest'affar non m'entra bene.

Non è sogno il Mongibello  
 Che mi bolle nelle vene;  
 Piano pian mi salta agli occhi  
 Un vapor che il dì mi oscura;  
 Mi si piegano i ginocchi:  
 Niega il piè di camminar.

EDM. Sta del vin nella natura.

SEM. Poco poco ne assaggiai.

EDM. È un madera stagionato,

Che se a ber ne tornerai  
Caschi in terra addormentato.

SEM.

Se sia storia, se sia favola,  
Chi mi può capacitar?

(*Edmondo depone il bastone sulla tavola,  
prende la bottiglia, si cava di tasca un  
astuccio da cui trae un bicchiere*)

EDM.

Mira, incredulo furfante,  
Che far voglio.

SEM.

Cosa?

EDM.

Bere.

SEM.

Come!

EDM.

Come! in ogni istante

Meco ho i ferri del mestiere. (*dopo aver be-  
Persuaso adesso resta. vuto un bicchiere*)

SEM.

Certo; è prova manifesta,  
Tranne il caso, che fra i quondam  
Abbia smania di passar.

EDM.

Non ho fretta per l'avello;  
Anzi molto ho qui da far.

SEM.

Se permette... che sia quello,  
Io mi voglio assicurar:

EDM.

(*Se il ciarlon non s' ubbriaca,  
Starà tutto a strombettar.*)

a 2

SEM.

Ritorno d'anni quindici

Del vin per la magia;

Scendi, Lucrezia mia:

Non mi sparare un no.

Qui dove il fonte mormora,

Idolo mio, mia fata,

Se vuoi la serenata,

Ascolta: io canterò.

Bell'occhio di rosa,

Bel labbro di giglio,

Bel crin di coniglio,

Io syengo per te!

D'amarti - adorarti

Il cor non si stanca;

Ho l'alma più bianca  
 D' inchiostro e caffè.  
 Ah! dopo sett'anni  
 Di spasimi e affanni  
 Doveva aspettarmi  
 Sì bella mercè!

EDM. Non ne ha lasciato un gocciolo!

Volle vederne il fondo;  
 Viaggia fuor del mondo;  
 Ragazzo ritornò.

Non gli rompiamo l'estasi  
 Con l'adorato oggetto;  
 Il vino fa l'effetto,

E secondarlo io vuo'.

Mio grillo d'amore,  
 Ho il core di scoglio;

Amarti non voglio,  
 Prudenza non è!

Non amo - non bramo

Sposar l'elefante;

Quel naso gigante

È troppo per me.

Ti guarda allo specchio;

Sei brutto, sei vecchio;

Dovevi aspettarti

Sì cruda mercè.

SEM. Lucrezia? così avara (*afferrando Edm. cre-*

A chi ti smania intorno? *dendola Luc.*)

Vieni.

EDM. Che vieni un...

SEM. Cara!

Per te qui sento un forno.

EDM. Acqua.

SEM. La beva lei,

Chè di morire idropico

Io fantasia non ho.

Il vino io voglio bere.

EDM. Fermati: è lungo il gioco.

SEM. Perchè lasciò il quartiere? (*come rico-*  
*noscendo un soldato*)

Su: gli esercizj a fuoco,  
 O il caporal Tempesta  
*(afferra il bastone, e, cavatone lo stocco che impugna, lo dà ad Edmondo a guisa di moschetto, ed esso da ubbriaco gli comanda gli esercizj).*

Vi spaccherà la testa.

a 2

Birbanti, allineatevi,  
 O tutti infilerò.

EDM. Edmondo! te la meriti;

Ora scappar non so.

SEM. Arma in spalla - attenzione;

Pronti al cenno del campione;

Caricate - su, marciate:

Tra pa tà tà tà tà.

Assaltate la trinciera...

Qui piantate la bandiera...:

Bum! sparate - su, svenate...

Ziffe, zaff di qua e di là.

Ah! la terra ha la terzana

Chè di sotto mi traballa; *(traballando)*

Ma leggero qual farfalla

Vo fra gli astri a villeggiar;

E una mezza settimana

Voglio almeno riposar.

EDM. Ma cospetto del demonio!

Via, finiscila, Sempronio!

Già l'antica mia pazienza

Svaporando se ne va.

Giù quel ferro; se ti sbagli,

Pelle e viscere mi tagli.

Bum! spariamo - su, sveniamo;

Ziffe, zaff di qua e di là.

Manco mal che si allontana;

Già la terra gli traballa.

Il Madera mai non falla,

Non fa il sonno mai tardar.

Una mezza settimana

Non gli basta a riposar.

*(Edmondo lo trascina entro un viale)*

## SCENA ULTIMA

EUGENIO, CORRADO, FERNANDO, IRENE *dal padiglione*,  
 indi EDMONDO *dal viale*, tutti i servi *da varj viali*.

EUG. Questo intricato enigma  
 Chi mai ne spiegherà?

COR. Conte! è un mistero  
 Quanto io qui vidi, e saper bramo il vero.

EDM. Se in pace sono il conte e mio fratello,  
 Io son pronto a spiegar l'indovinello.

COR. Spezzar m'intesi il core  
 All'idea d'un delitto. A lui perdono  
 Con amplesso dimando. *(abbraccia Eug.)*

EUG. E in pace io sono.

IRE. Oh! contento!

FER. Oh! mia gioja!

EUG. Conte Edmondo, svelate  
 L'arcano del veleno. Io vi ho veduto  
 Unito al servo tutta  
 Asciugare la bottiglia; io non m'inganno;  
 Sogno non fu d'accesa fantasia.

EDM. È un'ingegnosa mia soverchieria  
 Per scuotere quel cor fatto di bronzo.  
*(accennando Corrado)*

Io sono, e non il servo, che consiglia  
 D'avvelenar di furto la bottiglia.

EUG. Come! voi stesso!

EDM. Signor sì. L'arsenico  
 Ei di mia mano infuso  
 Credea veder nel vino...  
 Ed è zucchero fino.

COR. Ah! fratel mio!  
 Benedico l'inganno! *(abbraccia Edmondo)*

EDM. Per salvarmi  
 Egli accusava il povero Sempronio;  
 Il resto lo sapete. All'erba in seno  
 Ora dorme briaco un mese almeno.  
 Conte, fratello! non perdiamo tempo,  
 Capite?

COR. Intendo. Amatevi;  
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

FER. Sposa, respira alfine.

IRE. Ove son io?

Svaniro i dì del pianto?

FER. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

IRE. Quando vicina al lido

Io mi credea tranquilla,

Vidi che il vento infido

Mi respingea nel mar.

Ma un'iride sfavilla;

Già tace il mare e il vento;

E in seno del contento

Sarìa - follía - tremar.

CORO In seno del contento

Sarìa - follía - tremar.

IRE. Novello padre!... Amico! *(a Cor. e a Ed.)*

Intorno a me stringetevi. *(a tutti)*

a 4

Si scordi l'odio antico;

Trionfi l'amistà.

IRE. Un momento di piacer

Brilla appena a questo cor,

Che s'invola dal pensier

La memoria del dolor.

Fortunati affanni miei,

Maledirvi il cor non sa;

Senza voi, no, non godrei

Così gran felicità:

CORO Or beata appien tu sei

Nella tua tranquillità.

FINE DEL MELODRAMMA.









